



IL CASO

I russi: le ceneri di Hitler gettate a Biederitz

■ 55 anni dalla fine della guerra, documenti dei servizi segreti russi fanno chiarezza completa sulle peregrinazioni dei resti di Adolf Hitler e Eva Braun, dopo il loro suicidio, alla fine della guerra, nel bunker del Führer a Berlino. L'odissea raccontata ieri da alcuni media tedeschi,

cominciò il 4 maggio 1945 e finì il 4 aprile 1970, quando finalmente i resti furono dissepolti, bruciati e le ceneri sparse nel fiume Elbe presso Biederitz, nel Land orientale della Sassonia-Anhalt, nella ex-Rdt, la Germania comunista. Tutto iniziò il 4 maggio 1945, quando i militari sovietici trovarono i corpi carbonizzati di Hitler e Eva Braun, pressoché irriconoscibili. Un paio di giorni dopo, li portarono a Buch, vicino Berlino. L'8 maggio una perizia stabilisce che il cranio non è intero e riferisce di pezzi di vetro nella bocca di Hitler. L'indizio conferma l'ipotesi che si sia avvelenato con una capsula di cianuro (oltre quella che si sia sparato un colpo). I corpi sono sepolti e i documenti inviati a Mosca al capo della polizia segreta Lavrenti Beria. I militari poi dissepelirono la salma portandola a Rathenau, nel Brandeburgo. I resti vengono di nuovo sepolti nel villaggio. Alla fine del 1945 un generale decide di riaprire le indagini per verificare le testimonianze sul buco di pallottola nel cranio. Ma prima che inizino le indagini i resti vengono portati a Magdeburgo e di nuovo interrati. Perché? Di sicuro c'è solo che il capo del Kgb, Iuri Andropov il 13 marzo 1970 scrive al presidente Breznev suggerendo di recuperare i resti, bruciarli e distruggerli. Arriva il placet. Il 4 aprile ufficiali sovietici scavano e trovano quattro casse di munizioni con resti di ossa e un paio di denti d'oro. Casse e resti vengono bruciati. Le ceneri sono gettate nelle acque dell'Elbe a Biederitz, presso Magdeburgo. La mandibola è conservata in un archivio dei servizi Sfb vicino Mosca assieme ai frammenti della capsula. Un pezzo di calotta cranica è custodita nell'archivio di stato della Federazione Russa. I documenti non rivelano però se nel teschio c'è davvero il foro.

Monito a Vienna da tutte le democrazie

Nel giorno dell'Olocausto altolà europeo all'ascesa di Haider

STOCOLMA «Dimenticare sarebbe come tradire i morti e i superstiti». Con queste parole, scandite nel silenzio assoluto della sala gremita da 770 delegati di 45 paesi, il premier svedese Goran Persson ha aperto ieri a Stoccolma il forum internazionale sull'Olocausto. Su proposta di Elie Wiesel l'appuntamento diventerà annuale e sarà rinnovato ad ogni anniversario dell'entrata delle truppe alleate nel lager di Auschwitz. E ieri a Stoccolma non si sono sentiti discorsi rituali. Sono state ricordate le vittime di allora e - come ha ammonito Wiesel, presidente d'onore del forum - i «genocidi del 2000». «Quando finirà?» si è chiesto Wiesel che ha citato «Kosovo, Ruanda e Timor est». Al Forum si è guardato all'attualità, ai rigurgiti che percorrono l'Europa, e alla preoccupante alleanza che si profila a Vienna con Jörg Haider.

Nel corso di una conferenza stampa con il collega svedese il premier israeliano Ehud Barak ha ammonito che l'alleanza tra la destra e i popolari di Wolfgang Schüssel «influirà» inevitabilmente nelle relazioni tra Gerusalemme e Vienna. «Questa prospettiva è molto irritante - ha aggiunto il capo del governo israeliano - anche perché arriva nel momento in cui la destra estrema sta rialzando la testa in molti paesi. Non possiamo interferire nella politica estera austriaca ma certo una maggioranza con Haider influirà sulla nostra posizione verso l'Austria e non potremo ignorarla». Più tardi, intervenendo nella grande sala della Folkets Hus che ospita il Forum Barak, Barak ha pronunciato un durissimo atto d'accusa contro le dittature: «Mai più - ha esordito il premier israeliano - mai più dovrà essere tollerato, ovunque sulla faccia della terra, un regime basato sulla sopraffazione, l'omicidio e la discriminazione tra gli esseri umani, sulla base della loro religione, razza o colore». Barak ha concluso il suo intervento invitando la comunità internazionale a definire «un codice di valori etici e sociali». Contro le dittature che hanno annullato le libertà e scatenato la seconda guerra mondiale si è rivolto nel suo intervento anche il presidente del consiglio Massimo D'Alema che più tardi - parlando con i giornalisti - si è detto «preoccupato come democratico e cittadino europeo» per la scalata di Haider nel governo austriaco. D'Alema ha spiegato di non voler interferire nelle scelte politiche di un «Paese sovrano» ma come capo del governo e «persona che appartiene a uno schieramento democratico europeo, è preoccupante - ha aggiunto - l'avvento al governo di forze politiche legate, in qualche modo, a culture nazionalistiche esasperate o che non hanno regolato i conti con quel passato di cui stiamo parlando». Poco prima D'Alema aveva parlato all'assemblea ricordando che «l'Italia è stata il paese di Mussolini, il paese dalla cui viscere è sorto il fascismo. Guai a dimenticare». Il capo del governo italiano ha sottolineato il «valore della memoria» ed ha affermato che il nostro paese «non può fare a meno della memoria. L'Italia non deve dimenticare».

Occorre - ha proseguito D'Alema - contrastare le tesi negazioniste e revisioniste dell'Olocausto perché, come disse Primo Levi «se il mondo potesse essere convinto che Auschwitz non è mai esistito, costruire un secondo Auschwitz sarebbe più facile e nulla assicura che divorerrebbe solo ebrei». Del resto i «germi dell'odio» sono già presenti come «dimostrano i tentativi di pulizia etnica di questi anni» tra i quali D'Alema ha citato il

genocidio del Ruanda.

Secondo D'Alema «se non avremo successo nella lotta quotidiana al razzismo e all'intolleranza, i tragici eventi di ieri potranno ripetersi». Per impedirlo - ha concluso - occorre che le nostre società superino ogni discriminazione verso le minoranze, offrendo un'integrazione nel rispetto della diversità». Nel suo intervento il premier francese Jospin ha affermato che tocca ai politici «inventare un mondo dove simili mostruosità (l'Olocausto) siano non solo bandite, ma impensabili» - ed ha sollecitato al «dovere della memoria». «L'insegnamento della Shoah, la comprensione delle cause che l'hanno permessa, l'omaggio reso a coloro che l'hanno combattuta, è un dovere» - ha ricordato Jospin riconoscendo poi che le «nostre nazioni non seppero ascoltare il grido delle vittime dell'Olocausto» e dunque diffondere «l'eco di quel grido» è «nostra responsabilità oggi».

Le notizie che provengono in questi giorni dall'Austria stanno creando crescente preoccupazione anche in Italia dove un gruppo di deputati dei Ds e del Pdc hanno sottoscritto un documento che ricorda che Haider è «il personaggio più discusso di quel paese ed il solo politico eletto in Europa sulla base di dichiarazioni neo-naziste e di negazione dei campi di sterminio». La presenza di Haider in un governo vicino e finora amico - conclude la dichiarazione firmata tra gli altri dai deputati Colombo, Vigali, Parrelli, Di Fonzo e Buffo per i Ds e Maura Cossutta per Pdc - creerebbe non solo un grave problema politico e diplomatico per l'Italia, ma anche un'offesa morale e un evidente pericolo per l'Unione Europea. Una frattura profonda separerebbe l'Austria dall'Europa».

logare le efferatezze con la conta dei morti e la contabilità comparata delle nefandezze, passione obiettivista di ogni revisionista, rappresenta una vocazione malcelata all'ignavia con l'assoluzione di tutti i carnefici per eccesso di diffusione dell'orrore. Il revisionismo pretende di mettersi al di sopra delle parti per mezzo di un'analisi «scientifica» delle cause e degli effetti, al fine di mettere al riparo le persone per bene che lasciarono i carnefici organizzare il proprio lavoro, esprimendo magari pubblica esecrazione a memoria futura, ma non muovendo un dito per fermare il massacro, pronti a sfruttarne l'indotto. Ritengo invece che, alla faccia di ogni revisionismo, si debba «vivere con Auschwitz», facendosi carico con estrema radicalità della consapevolezza e della responsabilità che ciò che è accaduto, può nuovamente accadere. Non possono pretendere le credenziali di una nuova verginità dal male assoluto su basi fiduciarie. Il conflitto nella ex-Jugoslavia e l'indegno comportamento tenuto in quella circostanza dalla civile Europa comunitaria improntato alle più bieche e ciniche ragioni della Realpolitik, stanno lì ad ammonirci a non fare ottimistiche e frettolose aperture di credito. Un Diluvio Uni-

versale richiede un nuovo patto fra gli esseri umani e Auschwitz rappresenta il naufragio di un'intera civiltà, quella occidentale. Rimettersi in questione non è rappresentare il pentimento e chiedere il perdono a vittime o loro eredi che non hanno titoli per perdonare in conto terzi e non possono essere risarciti del passato. Fare i conti è piuttosto indagare con onestà, pagando tutti i prezzi che sono necessari, anche i più dolorosi, le ragioni profonde che hanno fatto germinare Auschwitz nel cuore di una civiltà che si pretendeva e continua a pretendersi la migliore. Questo processo non deve placare sensi di colpa ma fondare un mondo aperto all'alterità. Se per dare vita a questa prospettiva si dovesse avere bisogno di una guida, basta ascoltare la voce dei sopravvissuti che raccontano, farsi penetrare dalla luminosa grazia dei loro volti e delle loro parole che non temono di rinnovare il dolore nelle anime e nei corpi feriti pur di offrire a noi il privilegio della consapevolezza. Essi non sono i nostri padri, zii o nonni, ma nostri figli. Dobbiamo prenderli fra le braccia e portarli con noi per il nostro futuro, per quello dei nostri figli, i figli del «dopo», del «mai più!».

MONI OVADIA

In alto una mostra sul nazismo. In basso l'austriaco Haider

AUSTRIA

Fpö-popolari, Schröder non fa sconti «No a governo con un neonazista»



DALL'INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO Ha compiuto cinquant'anni proprio ieri e non è mai stato così vicino al potere. Ormai solo la valanga di reazioni negative che arrivano dall'estero (e la memoria dei danni che Vienna subì per il caso Waldheim, il presidente della Repubblica ex criminale di guerra) potrebbe fermare la resistibile ascesa di Jörg Haider.

Ieri sera quello che ha tutta l'aria di un altolà, «pur nel pieno rispetto della sovranità austriaca» è stato indirizzato a Vienna dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder, che ha partecipato al convegno di Stoccolma sull'Olocausto e oggi a Berlino darà il via ufficiale ai lavori per il monumento alle vittime del nazismo.

Per il momento, però, a Vienna le reazioni negative vengono semplicemente ignorate. Il populista xenofobo non sarà il capo del prossimo governo austriaco e ha detto lui stesso che, per ora, vuole restare alla guida della sua Carinzia. Ma l'alleanza dei suoi sedicenti «liberali» della Fpö con i popolari di Wolfgang Schüssel è ormai definita. Il nuovo governo, al posto di quello del socialdemocratico Viktor Klima di cui Schüssel è ancora formalmente vicecancelliere e ministro degli Esteri, potrebbe essere questione di giorni e i due partiti vanno avanti come treni nella loro corsa verso il potere. Secondo il presidente del gruppo parlamentare della Övp Andreas Khol, un uomo che fino a qualche settimana fa non si stancava di denunciare le

«posizioni insostenibili» del partito di Haider, i negoziati sul programma cominciati martedì sera e proseguiti ieri mattina stanno andando come meglio non si potrebbe: non ci sono differenze - ha detto ieri - sull'80% dei temi, su un altro 10% il negoziato sta andando bene e solo sull'ultimo 10% le differenze sono tali da suggerire, per il momento, di accantonarli. Ieri pomeriggio, hanno fatto sapere i portavoce, i negoziatori hanno affrontato gli argomenti della «riforma della democrazia» (e qui è corso un brivido), della «limitazione della burocrazia statale» e della giustizia. A qualcuno che gli ha chiesto se non avesse qualche scrupolo per portare un estremista di destra al governo del paese, Schüssel, certamente senza rendersene conto, ha risposto come il leader conservatore Franz von Papen rispose, nel '33, a quelli che si inquietavano perché si era alleato con Adolf Hitler: «Non preoccupatevi, ci sono io come garanzia».

Che succederà ora? Klima, annunciando al presidente della Repubblica Thomas Klestil di non aver trovato un accordo per il sostegno parlamentare di un suo eventuale governo di minoranza, ha già di fatto rinunciato al tentativo di restare cancelliere. In teoria il presidente dovrebbe incaricare il leader del partito che nelle elezioni di ottobre è arrivato al secondo posto, e cioè proprio Haider. Giacché questi ha fatto il suo passo indietro dicendo di voler restare alla guida della Carinzia, è possibile che Klestil salti il passo logico successivo, e cioè l'incarico a un altro esponente della Fpö, e si rivolga direttamente a Schüssel. La cosa potrebbe avvenire già a metà della settimana entrante e a quel punto, raggiunta l'intesa sul programma, il capo dei popolari batterebbe un doppio record negativo: formerebbe il primo governo dell'Unione europea in cui sia presente un partito esplicitamente xenofobo e regional-nazionalista e si troverebbe ad essere il primo leader di partito che arriva alla guida del governo dopo aver perso le elezioni. Anzi, in un certo senso, proprio per aver perso le elezioni.

Il gioco dei popolari austriaci è talmente poco elegante da aver preoccupato molto, nelle ultime ore, i loro fratelli politici della Cdu tedesca. Ma in Germania la serietà delle inquietudini è testimoniata dalla dichiarazione, nient'affatto diplomatica, con cui il portavoce del ministero degli Esteri Andrea Michaels ha fatto sapere che Berlino «comprende le preoccupazioni» che accompagnano gli sviluppi politici in Austria. E in serata la tv pubblica Ard ha la dura dichiarazione da Stoccolma del cancelliere Schröder: «Sono molto preoccupato per il fatto che in un paese a noi vicino arrivi al potere un partito il cui capo non ha preso chiaramente le distanze da Adolf Hitler. Lo dico - ha aggiunto il capo del governo tedesco - con tutto il rispetto della sovranità austriaca, ma spero che sia ancora possibile evitare questo sviluppo». Toni così duri non si sentivano da anni.

SEQUE DALLA PRIMA

I FIGLI DEL MAI PIÙ

Marek Edelman, *ostjude* (ebreo dell'est), *Mameloshn jid* (ebreo dello yiddish) non poteva festeggiare la liberazione del suo popolo, semplicemente perché il suo popolo non c'era più, era stato ridotto in cenere.

Edelman tornò alla vita con la decisione di diventare medico, cosa che gli avrebbe permesso di salvare vite umane. Il percorso di questo combattente sopravvissuto della più «eroica» perché la più disperata fra le resistenze e insieme della più antieuropea perché combattere nel ghetto di Varsavia era solo un modo tra i tanti di morire, è una indicazione preziosa per le generazioni del dopo - shoa. Si tratta di tornare a vivere dopo la shoa.

Oblio significa collocarsi nell'ambito della morte. Museificare e celebrare sono processi di ossificazione di ciò che è vivo. Coltivare l'ossessione confina l'orrore nella sola sfera psichica, ripetere con dispetto che se ne parla troppo rivela l'insofferenza verso il dolore altrui, la cattiva coscienza di chi si chiama fuori, omo-

Fraasi celebri del leader carinziano «Gli ex SS? Uomini rispettabili»

DALL'INVIATO

BERLINO Il capo dei popolari Schüssel assicura che ora è cambiato, che con il partito di Haider si può negoziare in termini di ragionevolezza. Ma le dichiarazioni passate del populista xenofobo, ampiamente riportate dai media, raccontano tutt'altra storia. E alcune sono molto recenti...

Vediamone alcune. «Voi sapete come me» disse per esempio Haider nell'88 quando ancora non propendeva per l'etno-nazionalismo ed era piuttosto fedele a quello d'antan - che la nazione austriaca è stata un «aborto» (intendeva dire che esiste una sola «nazione tedesca» di cui l'Austria sarebbe parte). Due anni prima aveva additato all'odio dei patrioti «certi circoli» che «insultano e insozzano l'onore dei nostri soldati» e «certi signori» che «si puliscono le scarpe sui monumenti all'onore dei caduti e dei reduci della guerra mondiale».

Particolare predilezione ha sempre mostrato il capo della Fpö per le metafore animalesche, in cui può paragonare i propri avversari politici a bestie o insetti ripugnanti. Così i funzionari governativi sono «sangisughe rosso-nera che si attaccano al collo della nostra classe rurale», gli esponenti della grosse Koalition popolar-socialdemocratica sono «pidocchi rossi e neri che debbono essere sterminati con gli acidi» (1994) o, in una versione non zoologica, «fratellini scandalosi che si servono liberamente dei soldi delle tasse» (1998).

Fecce il giro del mondo (e gli costò la prima presidenza del Land della Carinzia) il suo celebre giudizio sulla «appropriata politica dell'occupazione nel Terzo Reich». Ma le dichiarazioni in cui vengono elogiati o banalizzati aspetti del nazismo nel suo campionario sono molte. A un raduno di ex Ss, nel '95, Haider disse testualmente (ignorando che in sala c'era una telecamera della tv tedesca): «È bene che in questo mondo ci siano ancora persone rispettabili

che hanno carattere e che contro l'opinione di tutti sono restati fedeli alle loro convinzioni». Gli ebrei sterminati nell'Olocausto sono «una minoranza etnica», mentre «i nostri soldati» che combatterono durante il nazismo «non furono dei criminali ma, nel migliore dei casi, delle vittime».

Sulla xenofobia e il razzismo del partito di Haider fanno fede i manifesti affissi durante l'ultima campagna elettorale, appena quattro mesi fa: «Stop agli abusi del diritto di asilo», «Contro la sovrappopolazione da stranieri» (in tedesco Überfremdung, un termine coniato da Goebbels e che Haider con incredibile faccia tosta ha sostenuto essere stato usato in documenti ufficiali dell'Unione europea). Ma il disprezzo per gli stranieri e in qualche caso l'incitazione aperta all'odio li si ritrova in moltissime altre dichiarazioni. Tipo questa, fresca fresca dell'anno appena finito: «È uguale se a rubare nelle nostre tasche è un ladro rumeno o un ministro socialista».

P. So.

